Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Archivio di Stato di Salerno

Pubblicazioni dell'Archivio di Stato di Salerno

2016

Catalogo digitale della mostra “Contesse e contesse” realizzata nel 2009 presso l’Archivio di Stato di Salerno.

Direzione scientifica
Imma Ascione, Anna Sole

Organizzazione e ricerca
Caterina Aliberti, Renato Dentoni Litta, Francesco Manzione,
Eugenia Granito, Francesco Innella, Maria Teresa Schiavino
Anna Sole, Fernanda Maria Volpe

Riproduzioni fotografiche
Sezione di fotoriproduzione dell’Archivio di Stato di Salerno
Michele Di Lorenzo, Enzo Di Somma, Antonio Gentile

Grafica e Comunicazione
Maria Teresa Schiavino, Antonio Gentile

Redazione catalogo
Maria Teresa Schiavino

Collezione privata Marra
Anna Marra

Biblioteca Comunale “Simone Augelluzzi” Eboli
Teresa Meola

Centro Studi “Simone Augelluzzi” Eboli
Francesco Manzione

Associazione Agorà dei Liberi di Capaccio Paestum
Angelo Fasano, Sergio Vecchio

MuDiF, Museo Didattico della Fotografia
Rosario Petrosino

Grazie a
Archivio Storico del Comune di Salerno, UST –CISL di Salerno, Angelo Pesce, Sartoria Ricciardi, Ditta Paolo D’Urso, Rosmundo Giarletta, maestro orafo.
Un ringraziamento particolare al personale tutto dell’Archivio di Stato per la collaborazione alla riuscita della manifestazione.

©Archivio di Stato di Salerno 2016

Indice

INTRODUZIONE

DONNE AL LAVORO
Il duro lavoro nei campi…
…e nelle fabbriche

LE BALIE

I COSTUMI DELLA TRADIZIONE

SPOSA E MADRE
Nel giorno delle nozze
Il corredo nuziale
La maternità

LE OPEROSE MANI FEMMINILI
L'arte del ricamo e del cucito
La donna e la moda

LA DONNA E LA GUERRA

SCHEDE DEI COLLABORATORI
Biblioteca comunale di Eboli
Associazione Agorà dei liberi di Capaccio
Centro Studi S. Augelluzzi di Eboli
MuDiF, Museo Didattico della Fotografia

DONNE IN POSA. APPENDICE FOTOGRAFICA

INTRODUZIONE

La mostra, dedicata alle donne, è stata realizzata dall'Archivio di Stato di Salerno con numerose collaborazioni esterne. Questa volta la ricerca dei *pezzi* da esporre non si è focalizzata solo sulle carte conservate in Archivio, ma si è estesa al di fuori dalle mura dell'Istituto per cercare di cogliere testimonianze diverse. Partendo dal concetto di documento inteso non solo come testimonianza scritta su un supporto, in genere di tipo cartaceo, ma come qualcosa di molto più ampio ed esteso, abbiamo cercato di cogliere altre realtà. Oggetti, fotografie, immagini, riviste, abiti, gioielli, sono diventati a loro volta *documenti*, in quanto testimonianza del passato attraverso i quali è stato possibile ricostruire stili di vita, condizioni ed aspetti di un'epoca.

Hanno collaborato con entusiasmo alla realizzazione della mostra collezionisti privati, associazioni, enti ed istituti. Attraverso i pezzi esposti è venuto fuori uno spaccato della vita femminile degli ultimi due secoli.

Il titolo, C*ontesse e contadine,* definisce i due ambiti sociali in cui si muove la ricerca: da un lato le popolane e le contadine, che duramente lavorano nei campi o nelle fabbriche, dall'altro lato le donne appartenenti a ceti sociali agiati, col loro stile di vita così diverso, dove in genere la principale occupazione è la famiglia e l'andamento della casa.

All'interno di questi due ambiti è rappresentato nei vari aspetti l'intero mondo femminile, dal lavoro al matrimonio, alla famiglia, alla moda, ecc., attraverso documenti, immagini, oggetti ed abiti. La mostra non vuole essere assolutamente esaustiva sui vari argomenti, ma intende unicamente proporre delle tematiche e, attraverso la suggestione degli oggetti e delle immagini, offrire riflessioni e spunti di ricerca.

Si articola sostanzialmente in due parti, anche fisicamente dislocate in ambienti diversi.

Nel salone Bilotti sono esposti per la prima volta - insoliti per un archivio – gli oggetti e gli abiti della collezione Anna Marra. Le bacheche, concepite per l'esposizione di monete o di documenti, sono diventate la cornice di splendidi ricami, trine, oggetti d'epoca e persino meravigliosi vestiti. La donna ricca e ricercata di fine Ottocento e inizio Novecento rivive attraverso i suoi abiti, i fini ventagli ricamati, gli ombrellini, gli oggetti da toletta, gli occhialini da teatro, i pezzi di biancheria ricamata che rappresentano delle vere e proprie opere d'arte. Due bacheche sono poi dedicate alla contadina, e in esse trovano posto essenzialmente gli oggetti più semplici e poveri usati nella vita quotidiana e gli abiti della tradizione popolare.

L'altra parte della mostra, allestita nell'atrio dell'Istituto, è prevalentemente composta da immagini e documenti ed è stata realizzata grazie alla collaborazione della

Biblioteca comunale di Eboli, del Centro Studi S. Augelluzzi di Eboli, del MuDiF, Museo Didattico della Fotografia di Nocera Inferiore, del Centro Agorà dei liberi di Capaccio e di numerosi collezionisti privati.

La mostra è articolata in sei sezioni, in cui si è cercato di proporre tematiche e aspetti fondamentali della vita femminile tra l'Otto e il Novecento. Una prima sezione, dal titolo *Donne al lavoro,* ci mostra, attraverso fotografie storiche corredate da alcuni documenti d'archivio, uno spaccato sulla vita lavorativa delle donne della nostra provincia nel duro lavoro dei campi, nella coltivazione e lavorazione del tabacco e nelle fabbriche manifatturiere, dove il tasso di manodopera femminile era molto elevato. Le splendide foto dell'Archivio Fotografico Luigi Gallotta ci offrono suggestive immagini di donne, colte dall'obiettivo in alcuni momenti della vita nei campi. Nelle fotografie «*il ruolo di protagonista è delle donne che sono fissate sulla pellicola nei momenti in cui la natura premia il lavoro paziente di un anno con i suoi frutti, quasi teneramente*» (*L'immagine la memoria la storia,* a cura di M. Mazzetti, Salerno 2003). Quindi donne in un campo di mele, tra le noci, intente alla raccolta dei pomodori, nel momento del riposo sotto l'occhio vigile del caporale, o nel rientro dai campi dopo la dura giornata di lavoro. Alla immediatezza delle immagini si accompagnano i dati riferiti dai questionari dell'inchiesta sulle condizioni dei contadini meridionali e della Sicilia del 1907, che ci danno dettagliate descrizioni circa l'abbigliamento delle contadine meridionali e le loro condizioni di vita. L'attività delle *tabacchine* è riccamente rappresentata sia dalle foto dell'archivio Gallotta, che da una serie di fotografie inedite, conservate in Archivio, nel fondo *Intendenza di Finanza, Danni di guerra,* che ritraggono operaie dei tabacchifici Farinia, Centola e Alfani di Pontecagnano. Anche in questo ambito, come per il lavoro dei campi, le donne sono ancora in primo piano.

La lavorazione delle foglie del tabacco era prevalentemente affidata alle esperte mani femminili perché venivano pagate con salari molto più bassi rispetto agli uomini. Le *tabacchine* iniziavano a lavorare giovanissime, a 13-14 anni, e restavano al lavoro fino ad età avanzata. L'obiettivo del fotografo le ha colte mentre coltivano e lavorano il tabacco, quando stanno vicino alle macchine o si occupano della cernita e selezione delle foglie. Nei loro volti difficilmente si scorge un sorriso, ma quasi sempre traspare *la durezza assordante della fatica.*

La sezione dedicata al lavoro femminile si conclude con uno spaccato sulle operaie delle industrie tessili, sul loro sfruttamento e sulle lotte che hanno condotto, attraverso testimonianze documentarie e fotografiche.

Segue una galleria di immagini dei costumi della tradizione popolare.

Un'altra sezione è dedicata alla donna nella vita privata e familiare, nel suo ruolo di sposa e madre, in una società dove la funzione materna e familiare aveva un rilievo centrale. Il matrimonio era visto come un contratto di carattere economico più che una scelta

sentimentale e legava le mogli con una serie di vincoli di sudditanza nei confronti del marito. Varie fotografie, molte delle quali ci sono state fornite da diversi collezionisti privati che hanno partecipato con grande entusiasmo all'iniziativa, ci mostrano donne sorridenti nel giorno delle nozze, immagini di madri con i loro figlioletti. Antichi documenti notarili testimoniano dell'usanza in vigore nelle nostre terre di dare in dote alle spose un corredo con abiti, biancheria ed oggetti per la casa.

Segue una sezione dedicata all'operosità femminile ed in special modo all'arte del ricamo e del cucito. Le nostre nonne e le nostre mamme difficilmente stavano ad oziare, in un'epoca in cui non esisteva la televisione, e si trascorrevano molte ore in casa, dopo avere sbrigato i lavori domestici, gran parte del tempo era dedicato a ricamare, cucire, fare lavori all'uncinetto o a maglia. A volte le donne si riunivano insieme e mentre chiacchieravano e si raccontavano le loro storie ed i loro problemi, ricamavano la biancheria del corredo o pezzi per abbellire la casa. La macchina da cucire, inoltre, era diventata molto diffusa agli inizi del Novecento. In molte famiglie si acquistava, anche a rate, e le donne, pur restando nelle loro case e continuando a svolgere le funzioni di moglie e madre, iniziavano a cucire per guadagnarsi da vivere oppure confezionavano solo gli abiti per sé e per la loro famiglia con un notevole risparmio economico.

Una sezione è dedicata ad un settore da sempre molto vicino alla sensibilità femminile, la moda. Attraverso immagini e articoli di vecchie riviste si è fatto un rapido excursus su *donna e moda* nei primi decenni del Novecento.

Infine la mostra si conclude con una carrellata di ritratti femminili d'epoca. L'obiettivo ha fissato volti e figure di donne su scenografie create dal fotografo: per sfondo un tavolino con poche suppellettili o dei fiori, una sedia e a volte un cagnolino. La maggior parte dei ritratti ci propone immagini di donne di varia estrazione sociale, a partire da fine Ottocento, vestite con l'abito della festa, indossato anche da quelle appartenenti alle classi più umili. Nella rigidità delle foto, giovinette, donne più o meno mature, *contadine o contesse* diventano protagoniste e cercano di apparire e di *far colpo per dignità e bellezza.* Le *donne in posa*, quasi in una nostalgica sfilata di immagini, oltre a rappresentare i diversi modi di essere femminili sono anche la testimonianza della moda di un'epoca.

Anna Sole

DONNE AL LAVORO

IL DURO LAVORO DEI CAMPI…

Mietitrice. BIBLIOTECA COMUNALE "SIMONE AUGELLUZZI" DI EBOLI. Archivio Fotografico – Fondo Luigi Gallotta.
www.ebad.it

La sarchiatura. BIBLIOTECA COMUNALE “SIMONE AUGELLUZZI” DI EBOLI. Archivio Fotografico – Fondo Luigi Gallotta.
www.ebad.it

Aquara, 1907

Descrizione del *vestiario* usato dagli uomini e donne di Aquara, nel Questionario sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno e nella Sicilia.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura I serie*, b.655, f.lo 9

In occasione dell'inchiesta parlamentare del 1907, tramite le Prefetture furono inviati ai comuni dei questionari sulle condizioni di vita dei contadini del Meridione. Una sezione era dedicata alla descrizione del tipo di vestiario usato. Dalle risposte inviate si possono desumere notizie molto utili sul tipo di costumi usati nelle campagne della provincia nel primo decennio del Novecento. Nel comune di Aquara le donne di qualsiasi età vestivano *di gonna corpetto a maniche spezzate e tovaglia sulla testa (anche di festa)*; in genere gli abiti erano di cotone nei giorni di lavoro, mentre si preferiva la lana nei giorni festivi. Le donne conservavano l'antico costume tipico, anche se *trasformato e reso più moderno* e spesso d'estate usavano andare scalze come i ragazzi. Il materiale usato per gli abiti era in genere la lana durante l'inverno, che spesso veniva filata anche in casa ed il cotone nella bella stagione.

Torre Orsaia, 1907

Descrizione del *vestiario* usato dalle contadine di Torre Orsaia.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura I serie*, b.655, f.lo 9

Le contadine di Torre Orsaia indossavano in genere una gonna di lana o di cotone e usavano sempre un panno di lana per coprire il capo e le spalle. Mentre gli uomini nelle campagne usavano scarponi, chiamati *ciociole*, consistenti in *una semplice suola legata alla gambe con cordelle, che copre la pianta del piede*, le donne andavano quasi sempre scalze, *meno che nelle giornate rigide e quando vanno in chiesa.* Possedevano molta biancheria, specialmente di lino, che era coltivato nella zona.

Roccadaspide, 1907

Descrizione del *vestiario* usato dalle contadine di Roccadaspide.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura I serie*, b.655, f.lo 9

I contadini di Roccadaspide agli inizi del novecento continuavano a indossare *il tradizionale costume, gli uomini pantaloni corti, calze di lane e sandali e giacca le donne sottana giubbetto e tovaglia in testa.* I giorni di festa i costumi diventavano

più ricercati. Alcune donne andavano abbandonando l'abito tradizionale, abolendo il *giubbetto a maniche spezzate e la tovaglia…*

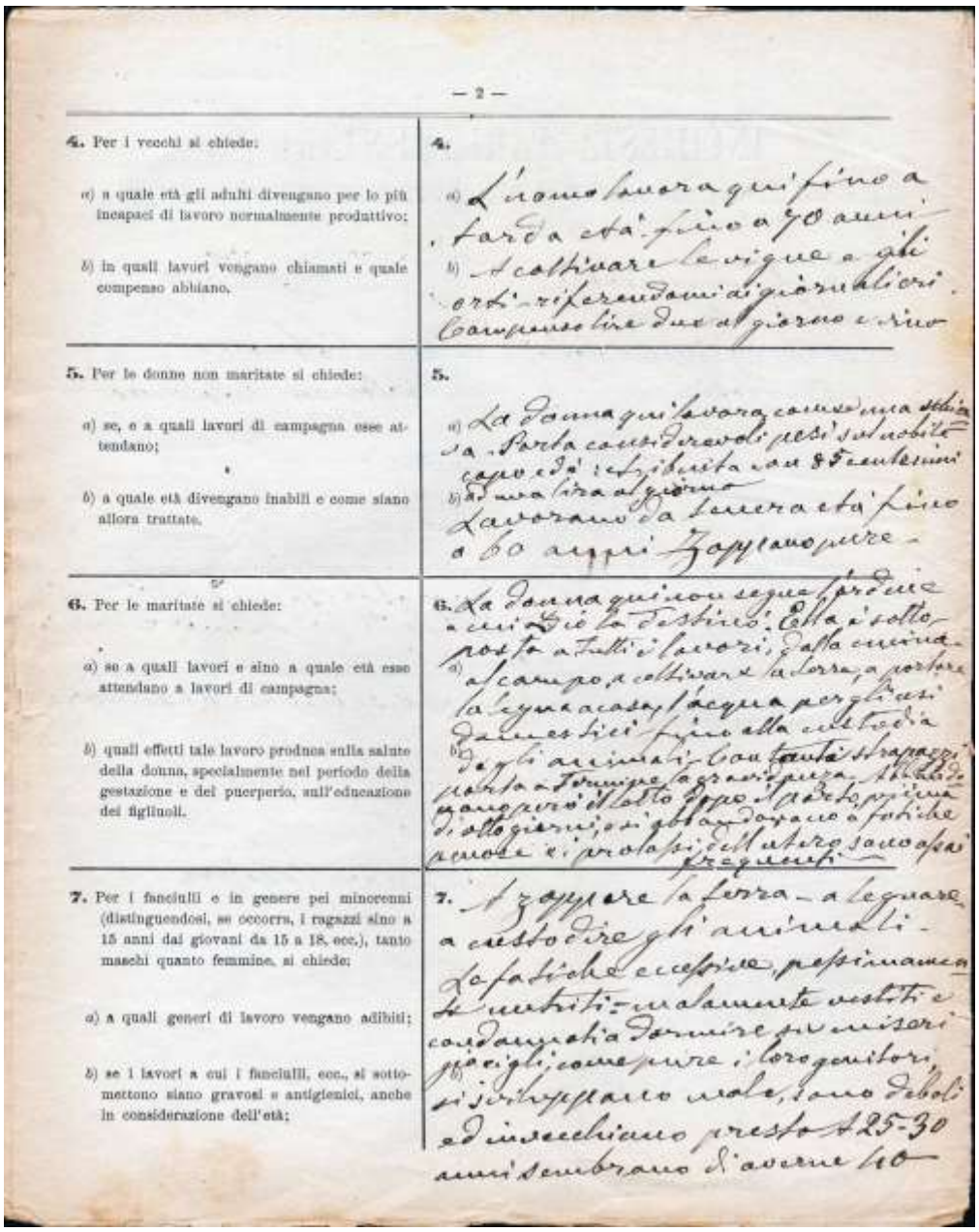
Magliano Vetere, 1907

Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nel mezzogiorno e nella Sicilia. Sezione sui lavoratori liberi o giornalieri agricoli.

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura I serie*, b.655, f.lo 9

Nel comune di Magliano Vetere, del circondario di Vallo della Lucania le donne nelle campagne attendevano alla sarchiatura del grano e alla raccolta delle olive, delle ghiande e delle castagne e lavoravano, in genere, fino a sessant'anni ed erano *trattate allora poco umanamente.* Spesso per gli adulti, uomini e donne, si usava dare anche il vitto giornaliero, ed in questi casi la paga veniva dimezzata. Le ragazze fino a 15 anni erano adibite, insieme con i fanciulli, alla custodia dei maiali, capre, pecore, e ricevevano *il nutrimento, le calzature e, le vesti (molto grame) e da 10 a 15 lire!! ogni anno*, ed a volte anche l'alloggio. Si lavorava sei ed anche sette giornate a settimana, dal sorgere del sole al tramonto, con un salario che era lo stesso sia d'estate che d'inverno, senza tenere conto delle effettive ore di lavoro svolto. Le donne adulte ricevevano un salario dimezzato rispetto agli uomini, che andava dai 50 ai 60 centesimi al giorno.

ASSOCIAZIONE AGORÀ DEI LIBERI DI CAPACCIO
PAESTUM – Archivio Palumbo



— 2 —

4. Per i vecchi si chiede: a) a quale età gli adulti divengano per lo più incapaci di lavoro normalmente produttivo; b) in quali lavori vengano chiamati e quale compenso abbiano.	**4.** a) L'uomo lavora qui fino a tarda età fino a 70 anni. b) A coltivare le vigne e gli orti riferendomi ai giornalieri. Campano lire due al giorno e vino
5. Per le donne non maritate si chiede: a) se, e a quali lavori di campagna esse attendano; b) a quale età divengano inabili e come siano allora trattate.	**5.** a) La donna qui lavora come una bestia da Porta considerevoli pesi sul capo è retribuita con 85 centesimi una lira al giorno b) Lavorano da tenera età fino a 60 anni Zappano pure -
6. Per le maritate si chiede: a) se a quali lavori e sino a quale età esse attendano a lavori di campagna; b) quali effetti tale lavoro produca sulla salute della donna, specialmente nel periodo della gestazione e del puerperio, sull'educazione dei figliuoli.	**6.** La donna qui non segue [illegible] a cui Dio la destinò. Ella è sottoposta a tutti i lavori, dalla cucina a) al campo a coltivare la terra, a portare la legna a casa, l'acqua per gli usi domestici fino alla mietitura degli animali. Con tanta strapazzi [illegible] a [illegible] grave gravidanza [illegible] [illegible] [illegible]

La lavorazioni delle noci
BIBLIOTECA COMUNALE “SIMONE AUGELLUZZI” DI EBOLI. Archivio Fotografico – Fondo Luigi Gallotta.
www.ebad.it

Donne in un campo ricoperto di mele annurche
BIBLIOTECA COMUNALE "SIMONE AUGELLUZZI" DI EBOLI. Archivio Fotografico – Fondo Luigi Gallotta.
www.ebad.it

Le mietitrici
BIBLIOTECA COMUNALE “SIMONE AUGELLUZZI” DI EBOLI. Archivio Fotografico – Fondo Luigi Gallotta.
www.ebad.it

La mietitrice
BIBLIOTECA COMUNALE S. AUGELLUZZI DI EBOLI. Archivio Fotografico – Fondo Luigi Gallotta
s.d. [anni trenta del Novecento]
www.ebad.it

La raccolta del cotone
BIBLIOTECA COMUNALE S. AUGELLUZZI DI EBOLI, Archivio Fotografico – Fondo Luigi Gallotta
s.d. [anni trenta del Novecento]
www.ebad.it

Il ritorno dai campi.
BIBLIOTECA COMUNALE S. AUGELLUZZI DI EBOLI, Archivio Fotografico – Fondo Luigi Gallotta
s.d. [anni trenta del Novecento]
www.ebad.it

La raccolta dei pomodori
BIBLIOTECA COMUNALE S. AUGELLUZZI DI EBOLI. Archivio Fotografico – Fondo Luigi Gallotta
s.d. [anni trenta del Novecento]
www.ebad.it

… E NELLE FABBRICHE

Conserve Florio di Pontecagnano. Riempimento manuale dei barattoli di pelati.
MuDiF, Museo Didattico della Fotografia Raccolta G. Buscetto
Stampa moderna da negativo su triacetato di cellulosa alla gelatina bromuro d'argento

Roma, 1° giugno 1927

L'on. Blanc per la protezione delle donne nelle fabbriche
in «Vita femminile», anno IX-Fasc.VI, Roma, 1 giugno 1927
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

Nell'articolo il presidente dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia raccomanda che vengano applicate le disposizioni legislative e regolamentari in vigore per la protezione dell'Infanzia e della maternità, soprattutto nelle fabbriche, dove dovrebbe essere annessa allo stabilimento una camera speciale per permettere alle donne di allattare, ma *da un'inchiesta risulta che solo le Regie Manifatture dei tabacchi e pochi stabilimenti privati* hanno applicato tale norma. Infatti alcuni imprenditori licenziano le donne coniugate o non le assumono e preferiscono le nubili.

Pontecagnano, [1930-1940]

Alcune donne dell'Azienda "Farinia" controllano le piantine di tabacco cresciute nei semenzai.
BIBLIOTECA COMUNALE SIMONE AUGELLUZZI Eboli -Archivio Fotografico - fondo Luigi Gallotta

Il lavoro nei tabacchifici era soprattutto una prerogativa delle donne, che si dedicavano a tutte le operazioni relative alla coltivazione, all'essiccazione e alla cernita delle foglie di tabacco, il salario era di 12 lire, con una lira si compravano le calze. Ad esso si dedicavano ragazze molto giovani e senza esperienza lavorativa, che affrontavano disagi notevoli per guadagnarsi da vivere e molto spesso sottostavano ai "maltrattamenti", soprattutto psicologici del caposquadra e non osavano ribellarsi per paura di perdere il posto. Le operaie riunite su carri trainati dai muli, in seguito sostituiti dai camion e dai pullman, venivano portate dai capisquadra nelle Aziende. Anche se tra le operaie vi era un grande spirito collaborativo, la disciplina era molto ferrea nei reparti, infatti non era loro permesso di parlare nelle ore di lavoro, perché venivano multate, sospese e minacciate di licenziamento, ma fuori dall'azienda discutevano e si confrontavano.

Pontecagnano, [1930-1940]

Tabacchificio Farinia. Operaie al rancio
BIBLIOTECA COMUNALE SIMONE AUGELLUZZI Eboli – Archivio Fotografico - fondo Luigi Gallotta

Pontecagnano, [1930-1940]

Tabacchificio Farinia. Lavorazione del tabacco
BIBLIOTECA COMUNALE SIMONE AUGELLUZZI Eboli
Archivio Fotografico - fondo Luigi Gallotta

Pontecagnano, [1930-1940]

Le *tabacchine* in una foto ricordo nel cortile dell'azienda Farinia.
BIBLIOTECA COMUNALE SIMONE AUGELLUZZI Eboli
Archivio Fotografico - fondo Luigi Gallotta)

Pontecagnano, [1930-1940]
Tabacchificio Farinia. Foto di una operaia nella sala di essiccazione del tabacco.
BIBLIOTECA COMUNALE S. AUGELLUZZI, EBOLI, Archivio Fotografico Fondo Luigi Gallotta

Pontecagnano, [1943]
Scorcio del villaggio Farinia in Picciola di Pontecagnano
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza di Finanza, Danni di guerra*, S.A.I.M., B 767, f.lo 13

Nella Piana del Sele vi erano numerosi tabacchifici, in particolare a Pontecagnano, zona nella quale si svilupparono notevolmente sia l'agricoltura che l'industria. Grazie alla produzione sia di pomodori che di tabacco sorsero importanti impianti industriali, specie fabbriche di conserve e tabacchifici, come Alfani, Centola e Farinia

Pontecagnano, [1943]
Semenzai del tabacchificio Farinia ricoperti dalle garze per proteggere le piantine.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza di Finanza, Danni di guerra*, S.A.I.M., B 767, f.lo 13

Pontecagnano, [1943]
Interno del tabacchificio Centola con il grande essiccatoio centrale. Piantina.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza di Finanza, Danni di guerra*, S.A.I.M., B 767, f.lo 12

Le *cernitrici* erano le addette alla classificazione delle foglie per colore, per lunghezza e per integrità che dovevano poi essere riunite in mazzetti, che le *raffinatrici* esaminavano e riordinavano. Nel tabacchificio Alfani di Pontecagnano le donne sceglievano le foglie sane, prive di ogni impurità per la preparazione del tabacco per sigari e sigarette.

In questa foto e nella pagina successiva:

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, Tabacchificio Centola, *Intendenza di Finanza, Danni di guerra*, S.A.I.M., B767, f.lo 12

Tabacchificio Alfani, operaie intente alla cernita.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza di Finanza, Danni di guerra*, S.A.I.M., B. 767, f.lo 10

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza di Finanza, Danni di guerra*, S.A.I.M., Tabacchificio Farinia B767, f.lo 13. Particolare.

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza di Finanza, Danni di guerra*, S.A.I.M., Tabacchificio Centola B767, f.lo 12

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza di Finanza, Danni di guerra,* S.A.I.M., Tabacchificio Centola. B767, f.lo 12. La chiodatura dei paletti.

Sarno, 29 marzo 1845

Questionario relativo allo stabilimento di filatura e tessitoria di lino e canapa di Sarno della Società Industriale Partenopea, con l'indicazione del numero degli operai e dei loro salari, che variavano in base al sesso e all'età.

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 1741, f.lo 28

Nello stabilimento vi era una schiacciante maggioranza di manodopera femminile: su 555 operai ben 414 erano donne. Più specificamente, nella filatura lavoravano 99 uomini, 95 donne, 30 ragazzi e 81 ragazze; nella tessitoria 12 uomini, 166 donne e 72 ragazze. Per quanto riguarda i livelli salariali, la sperequazione a danno delle donne era pesantissima: nella filatura guadagnavano 9 grana al giorno a fronte delle 35 degli uomini; nella tessitura percepivano da 9 a 16 grana, mentre la retribuzione giornaliera maschile andava da 20 a 30 grana. Ancora più basso era il salario giornaliero delle fanciulle (7 grana nella filatura e da 4 a 6 grana nella tessitoria).

Salerno, 11 gennaio 1848

Informazioni sulla filanda della Valle dell'Irno e sulla manodopera che vi era impiegata.

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 1741, f.lo 26

In questo stabilimento vi era una notevole presenza di manodopera femminile: su 330 operai 130 erano uomini, 80 donne e 120 fanciulli. Il salario corrisposto alle donne era la metà di quello degli uomini: mentre gli operai guadagnavano da 15 a 50 grana al giorno, le operaie percepivano da 12 a 20 grana. I fanciulli si dovevano accontentare di una retribuzione giornaliera di sole 6-10 grana.

In Svizzera, verso la fine del XVIII secolo, si era molto diffusa la lavorazione dei tessuti di cotone. In seguito allo scoppio della rivoluzione francese ed alla conquista del territorio elvetico da parte della Francia, la produzione tessile fu ostacolata dal blocco continentale, che impediva l'afflusso della materia prima dall'Inghilterra. Di qui l'interesse degli imprenditori svizzeri per il Regno di Napoli dove, nella pianura intorno al Vesuvio, era coltivata un'ottima qualità di cotone, in grado di reggere la concorrenza di quello inglese.

Il primo a venire nel Mezzogiorno e ad impiantarvi un cotonificio fu Giovanni Giacomo Egg, che nel 1812 fondò la fabbrica di Piedimonte d'Alife.

Dopo di lui altri imprenditori svizzeri costruirono stabilimenti tessili al Ponte della Fratta, sulle rive dell'Irno, in modo da sfruttare l'energia idraulica del fiume per azionare i macchinari, a Pellezzano, ad Angri, a Nocera Inferiore ed a Scafati. I loro nomi - Vonwiller, Meyer, Aselmeyer, Pfister, Schlaepfer, Wenner - sono rimasti nella storia dell'industria tessile salernitana.

Salerno, 4 novembre 1893

Nota informativa del Sindaco di Salerno al Prefetto sul lavoro femminile negli opifici industriali.

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura, I serie*, b. 727, f.lo 3.

Nella Salerno di fine Ottocento ben 329 donne, di cui 261 adulte e 58 fanciulle dai 12 ai 15 anni, erano occupate nell'industria della filatura del cotone.

Nocera Inferiore, 18 ottobre 1893

Nota informativa del Sindaco di Nocera Inferiore al Prefetto sul lavoro femminile negli opifici industriali.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura, I serie*, b. 727, f.lo 3

Negli stabilimenti tessili di Nocera Inferiore lavoravano in media 894 donne al giorno, di cui 759 adulte e 135 ragazze al disotto dei 15 anni. L'orario giornaliero di lavoro era di 11-12 ore per le maggiori di 15 anni e, per le minori, di 9-11 ore, con un'ora di riposo.

Scafati, 12 marzo 1894

Testimonianze sullo sciopero degli operai addetti alla tessitura dello stabilimento Wenner di Scafati.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Tribunale civile e correzionale di Salerno e Corte d'Assise*, serie *Reati politici e brigantaggio*, b. 270, f.lo 1

Lo stabilimento Wenner di Scafati era una fabbrica a vapore di filatura e tessitura di cotone. La meccanizzazione della produzione aveva consentito l'impiego di manodopera femminile e minorile su vasta scala. Nel febbraio del 1894 circa trecento operai tessitori, nella stragrande maggioranza donne, scesero in sciopero a causa dell'abbassamento del salario. Le maestranze, che lavoravano a cottimo, videro ridursi alla metà la tariffa salariale per ogni pezza lavorata. Protagonista dell'agitazione fu una giovane operaia, Domenica Russo, detta *Menechella la Scapricciata* «pel suo carattere troppo vivace». Menechella «con un fazzoletto rosso inastato a bandiera girava pei telai eccitando alla rivolta».

Angri, 21 novembre 1880

Quadro statistico dello stabilimento Schlaepfer e Wenner di tessuti di cotone, lino e canapa.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura, I serie*, b. 648, f.lo 25

Nello stabilimento vi era una massiccia presenza femminile: su 950 operai 750 erano donne, 100 uomini e 100 fanciulli.

Salerno, 1° luglio 1898

Relazione del Medico provinciale al Prefetto sulla visita ispettiva agli stabilimenti industriali da lui eseguita per verificare l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli dell'11 febbraio 1886, che limitava ad otto ore la durata della giornata lavorativa dei bambini di età inferiore ai 12 anni e vietava l'assunzione di operai al di sotto dei 9 anni.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura, I serie*, b. 727, f.lo 2

Con la rivoluzione industriale l'introduzione delle macchine, il cui uso non richiedeva particolare forza muscolare, rese possibile in misura sempre più larga il ricorso alla manodopera femminile e minorile. Donne e fanciulli furono sottoposti ad orari di lavoro massacranti, intollerabili soprattutto per i più giovani. Il peso della fatica e l'alimentazione cattiva ed insufficiente minavano il loro fisico: «Vi sono - scrive il Medico provinciale - estesi gruppi di fanciulle alle quali non si darebbero oltre i dieci anni, eppure ne contano dai 15 ai 18! Atterrisce il pensiero che lì si prepara una razza di nane!».

Nocera Inferiore, 18 giugno 1901

Rapporto dei Carabinieri in merito all'incidente sul lavoro capitato ad un'operaia dello stabilimento Aselmeyer e Pfister di Nocera Inferiore.

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Tribunale civile e correzionale di Salerno e Corte d'Assise*, serie *Reati politici e brigantaggio*, b. 269, f.lo 6

L'operaia filatrice, diciottenne, nel pulire una macchina in movimento, ne fu travolta, riportando gravi ferite che le costarono l'amputazione di un braccio. Dal rapporto dei Carabinieri emerge la colpevolezza sia del direttore della fabbrica che del capo-sala, i quali, per risparmiare tempo e danaro, facevano eseguire la pulizia del macchinario mentre era ancora in moto, pur essendo vietato dal regolamento.

Scafati, 30 settembre 1901

Processo verbale di arresto di dieci operai dello Stabilimento Wenner di Scafati, di cui sette donne, in seguito allo sciopero proclamato il 13 settembre.

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Tribunale civile e correzionale di Salerno e Corte d'Assise*, serie *Reati politici e brigantaggio*, b. 270, f.lo 3

La causa scatenante dello sciopero fu il comportamento tenuto dalla direzione dell'azienda nei confronti di due operaie: un capo-reparto aveva percosso una delle due muovendole l'accusa di non saper svolgere il proprio lavoro e, siccome questa era caduta in deliquio, il direttore dello stabilimento, sospettando che fosse epilettica, aveva licenziato non solo lei, ma anche la sorella per timore che potesse essere affetta dallo stesso male.

Nocera Inferiore, dicembre 1903

La massiccia presenza femminile nell'industria tessile nocerina attraverso le denunzie di esercizio degli stabilimenti Bauer ed Aselmeyer.

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura*, I serie, b. 728, f.lo 5

Fratte di Salerno, 30 settembre 1904

Un'adolescenza il fabbrica. Elenco delle operaie ammesse al lavoro nello stabilimento di tessitura Schlaepfer e Wenner di Pellezzano nel novembre 1904.

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura*, I serie, b. 728, f.lo 1

Scafati, 25 settembre 1904

Relazione dell'ufficiale sanitario di Scafati sulla somministrazione di farmaci e di alimenti alle operaie dello stabilimento Wenner affette da anemia.

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura*, I serie, b. 727, f.lo 5

Scafati, 5 febbraio 1906

Orario di lavoro nella fabbrica di filatura e tessitura di Roberto Wenner di Scafati.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura*, I serie, b. 729, f.lo 19

Salerno, 17 gennaio 1916

Carta intestata con marchio di fabbrica della Ditta Alfredo Lamberti di Salerno.
Archivio di Stato di Salerno, *Tribunale Civile e Penale di Salerno, Processi di fallimento.*

La ditta Alfredo Lamberti aveva in Salerno una brevettata fabbrica di ombrelli e forniture relative a depositi di cappelli, maglierie, biancheria, lanerie, busti, guanti, pelliccerie, seterie, confezioni e articoli da viaggio che vendeva in due magazzini siti nel centro della città. Dagli analitici inventari allegati al processo si evince che gli articoli in vendita erano per una clientela facoltosa che poteva permettersi anche articoli di lusso come sciarpe di seta, guanti e cinture, borse di pelle e di velluto, bottoni e spille d'argento, sottane di seta e di satin.

Nocera Inferiore, 1924
Gruppo di operaie delle Manifatture Cotoniere Meridionali di Nocera Inferiore.
MuDiF, Museo Didattico della Fotografia, Raccolta Daina
Stampa moderna da negativo su vetro alla gelatina bromuro d'argento

Salerno, 1923-1925

Manifatture Cotoniere Meridionali di Fratte-Salerno. Operaie alle *sgranatrici.*
MuDiF, Museo Didattico della Fotografia, Raccolta MCM – Fratte
Stampa moderna riprodotta da positivo su carta baritata alla gelatina bromuro d'argento

Nocera Inferiore, 1925-1930
Manifatture Cotoniere Meridionali di Nocera Inferiore. Caposquadra e operaie.
MuDiF, Museo Didattico della Fotografia, Raccolta Daina
Stampa moderna da negativo su vetro alla gelatina bromuro d'argento

LE BALIE

Uno dei lavori più tipici delle donne contadine era l'attività di balia, cioè l'allattamento e la cura dei bambini di altri. Si trattava di solito di un lavoro svolto presso le famiglie più benestanti. Le donne che avevano appena partorito lasciavano il proprio figlio per recarsi presso la famiglia richiedente, dove restavano fino ad un anno del bambino o almeno fino a che la donna avesse il latte. Altre volte, invece, i bambini venivano portati a vivere presso le famiglie contadine dietro pagamento di un compenso.
Nel 19° secolo le autorità pubbliche istituirono l'esercizio del baliatico per nutrire i bambini abbandonati (projetti). I Comuni avevano la responsabilità del compenso alle "balie dei projetti".

Montecorvino Rovella 1827 1830

Richiesta da parte della Commissione dei Projetti del pagamento del saldo alle balie, per l'anno 1827.
Archivio di Stato di Salerno, Intendenza, Consiglio, b. 88 flo 7

Sul compenso dovuto ad Angiola Visconti quale balia di un tale Pasquale, a lei affidato dalla commissione comunale.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza, Consiglio*, b. 87 flo 22

Esposto di Maria Mosca, balia della projetta Maria Esposito, per ottenere il pagamento del sussidio.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza, Consiglio*, b. 87 flo 24

Richiesta della balia Francesca Manzo per ottenere il pagamento del sussidio.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza, Consiglio*, b. 87 flo 24

Esposto di Angela Caggiano, balia del projetto Bartolomeo Piccirillo, per ottenere il pagamento del sussidio.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza, Consiglio*, b. 87 flo 24

Sui compensi arretrati dovuti alle Balie dei Projetti.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza, Consiglio*, b. 88 flo 1

Richiesta da parte della Balia Fortunata Autorino, di una somma necessaria per sottoporre ad un'operazione il projetto Settimio Acquaviva.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza, Consiglio*, b. 88 flo 20

Frodi eseguite dal Cassiere comunale per il pagamento alle Balie.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza, Consiglio*, b. 88 flo 33

Mercato San Severino 1827

Sul compenso dovuto a Mariarosa Marino quale balia di Fabiano Salviati, a lei assegnato dalla commissione comunale.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza, Consiglio*, b. 87 flo 21

Salerno 1858

Circa i danni subiti dalla casa di Francesco Tozzi a causa dei lavori di restauro alla casa delle balie dei projetti.

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza, Consiglio*, b. 145 flo 17

BALIA CON BAMBINO
1893/98
MuDiF, Museo Didattico della Fotografia. Raccolta A. Fienga. Stampa moderna riprodotta da positivo su carta albuminata

I COSTUMI DELLA TRADIZIONE

Donna di Sessa
COLLEZIONE PRIVATA, Nino Bassi
Litografia Engelmann

Giovane donna di Polla.
COLLEZIONE PRIVATA

Fanciulla di Salerno

Donna di Salerno. Collezione Nino Bassi.

1821

Gruppo di donne in costumi tradizionali
BIBLIOTECA COMUNALE S. AUGELLUZZI DI EBOLI, Archivio Fotografico – Fondo Luigi Gallotta
s.d. [anni trenta del Novecento]
www.ebad.it

Tra moda e tradizione
Coll. Privata Granito

SPOSA E MADRE

NEL GIORNO DELLE NOZZE

Salerno, inizi sec. XX

Coppia di sposi. Collezione privata Dentoni-Litta

Il matrimonio.
ASSOCIAZIONE AGORÀ DEI LIBERI DI CAPACCIO PAESTUM, Archivio Palumbo

Matrimonio contadino. S.d. prima metà sec. XX
COLLEZIONE PRIVATA Schiavino

IL CORREDO

Eboli, 12 maggio 1768

Notamento dei beni mobili di Margarita Bruno, figlia adottiva del fu Pietro Tuppariello.

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Salerno,* b. 2705, notaio Nicola Ruggiero di Eboli, anno 1768

s. d. [marzo 1777]

Carta di apprezzo dei beni mobili assegnati in dote da Cristofalo Lebano di Rocca Cilento alla figlia Antonia, in vista del suo matrimonio con Pasquale Botti di Rutino.

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, P*rotocolli notarili del distretto di Vallo della Lucania*, nuovo versamento, scheda 54, vol. 17, notaio Paolo Di Napoli di Lustra Cilento, anno 1777.

Oltre ad alcune somme di danaro, fanno parte della dote di Antonia Lebano dei capi di corredo, che vengono apprezzati in questo documento: un materasso di lana usata, il «*panno o sia sopraveste di detto matarazzo*», due «*sopraveste di coscino*», due lenzuola di panno ordinario, una coperta nuova di lana, una tovaglia «*colla rizza di seta*», altre due tovaglie nuove, una di «*bambacie* [cotone]» e l'altra di lino ed una cassa usata. A questi oggetti si aggiungono alcuni capi di abbigliamento della sposa: una gonnella color turchino, un corpetto «*alquanto usato*» di colore rosso e verde, due «*mocatoia* [fazzoletti] *di orletta nuova con pezzillo attorno*», un «*mantesino* [grembiule] *di orletta usata*», tre camicie di panno ordinario ed un vestito anch'esso di panno ordinario.

Salerno, 17 luglio 1786

Dote che Orsola Reginiello di Salerno promette al magnifico Antonino Sparano di Salerno, suo futuro sposo.

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Salerno,* nuovo versamento, b. 5298, notaio Vito Sarlo di Salerno, anno 1786

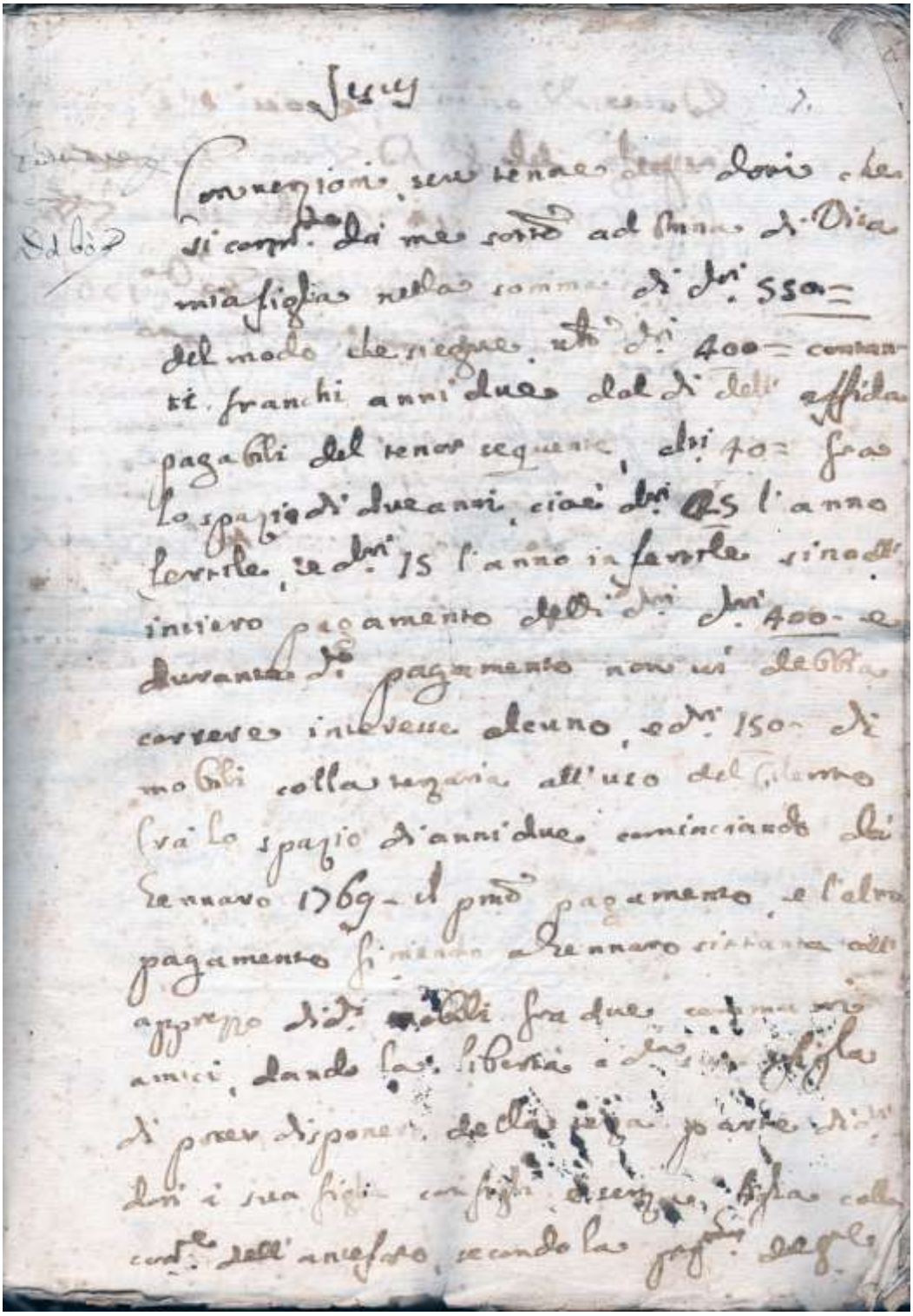
11 febbraio 1785

Memoria presentata da Gioacchino De Vita di Rocca Cilento nella causa civile che ha in corso con Gaetano Oliva di Rutino, marito di sua figlia Anna, circa il pagamento delle doti promesse a quest'ultima.

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Regia Udienza Provinciale*, Processi civili,* b. 107, vol. 90.

Nel 1768 Gaetano Oliva di Rutino, «*non avendo sino a quel tempo trovata moglie per tutti i paesi del Cilento cossì per essere deforme di aspetto, come per non aver egli alcuna professione o abilità*», chiese in sposa Anna De Vita. Gioacchino, il padre della ragazza, «*nelle circostanze d'esser egli carico di famiglia e padre onusto, di ritrovarsi scarsissimo di beni di fortuna non corrispondenti al mantenimento onorifico di sé e di sua famiglia ed a' suoi distinti natali*», accolse la richiesta dell'Oliva, col patto però di non corrispondere alcuna dote alla figlia. Il futuro sposo ed il fratello arciprete accettarono di buon grado, «*bastandoli solo d'aver in loro casa una sposa a loro pari, nata da nobili genitori e di buon'aspetto*». E tuttavia, per non far saper che le nozze erano state celebrate senza dote, per il decoro della famiglia, i due fratelli Oliva pretesero che si redigesse «*un foglio privato ad pompam, et honoris*

causa», nel quale il padre della sposa si impegnava a pagare una dote fittizia. Sennonché, dopo circa quindici anni di matrimonio, Anna morì ed il vedovo portò il suocero in tribunale per ottenere il pagamento della dote promessa.



Documento della dote fittizia.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Regia Udienza Provinciale, Processi civili*, b. 107, vol. 90.

LA MATERNITÀ

1890- 1900

Donna con bambino
MuDiF, Museo Didattico della Fotografia, Raccolta A. Fienga
Stampa moderna riprodotta da positivo su carta albuminata

[metà secolo XX]
Manifesto dell'Unione Donne Italiane per la giornata internazionale della donna.
ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SALERNO
Anche nel manifesto dell'UDI (Unione Donne Italiane) il ruolo primario riconosciuto alla donna è quello della tutela della propria famiglia.

Le operose mani femminili

L'arte del ricamo e del cucito

Le ricamatrici. BIBLIOTECA COMUNALE S. AUGELLUZZI DI EBOLI, Archivio Fotografico – Fondo Luigi Gallotta s.d. [anni trenta del Novecento]
www.ebad.it

Moda e lavori femminili. La moda nella biancheria da letto
in «Casa e famiglia», rivista settimanale illustrata, Milano 19 dicembre 1909
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

Il letto ha sempre avuto grandissima importanza nella vita dell'uomo e nelle abitazioni, e già dal medioevo si usava arricchire con accessori. In Italia si era diffuso sempre di più l'uso di abbellirlo con biancheria molto raffinata. Le donne impiegavano ore ed ore di assiduo lavoro per adornare le lenzuola fatte di tele di lino e di fiandra con *trine d'ogni qualità e d'ogni stile, bordure in ricamo e a trafori, profusione di nastri colorati, belle cifre lavorate in bianco.*

La rubrica del ricamo. Ricami in colore
in «La donna», anno XV-N.319, Roma-Torino, 5 dicembre 1919
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

Dopo gli anni bui della guerra, che «*han cambiato e trasformato il mondo intero*», c'è la voglia di ritornare a vivere e a sorridere. I salotti iniziano a riaprire le loro porte «*l'insieme della vita ha ripreso un'animazione insolita: nelle vetrine ricompaiono le luci abbaglianti e i ninnoli preziosi; per le vie si scorgono le signore eleganti …*». Anche nei ricami si riflette questa voglia di vita e di rinnovo e ricompaiono i colori a tinte vivaci: rosso, verde, giallo e bleu.

La Rubrica del ricamo. Trine antiche e moderne
in «La donna», anno XVI-N.331, Roma-Torino, 20-25 giugno 1920
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

Descrizione e disegni di lavori proposti alle lettrici.
in «La donna», anno XVI-N.321, Roma-Torino, 5 gennaio 1920
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

Singer nella famiglia.
in «Vita femminile», rivista mensile, anno IX, 1 settembre 1927, anno V
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

Nell'articolo si descrive il ruolo che ha la macchina da cucire nella vita della donna. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento il lavoro della sarta era molto diffuso e divenne sempre di più un lavoro tipicamente femminile. Nella società dell'epoca era molto apprezzato, perché permetteva di lavorare restando nella propria casa e continuando così anche a svolgere le funzioni che tradizionalmente erano attribuite alle donne, e cioè quella familiare e materna. Molte acquistavano, anche a rate, la macchina da cucire e iniziavano a cucire per guadagnarsi da vivere. Ma cucire non era solo un mestiere, spesso era una *vocazione, oltre che una necessità*. Molte donne infatti imparavano a cucire per se stesse e per la famiglia, per risparmiare, riproducendo con poca spesa i modelli che ricavavano dai giornali e riviste di moda. In alcuni casi era una vera e propria vocazione e spesso si manifestava *fin dall'infanzia con la confezione di vestitini per la propria bambola.*

anni 1950-1970

Disegni di figurini e schemi di modelli per la loro realizzazione.
nel volume «Sitam. Sistema taglio moderno, Metodo pratico per apprendere l'arte del taglio», vol. 1°
COLLEZIONE PRIVATA, Salerno

Negli anni del secondo dopoguerra non era ancora molto diffusa la rete di negozi di abiti confezionati e le signore ricorrevano spesso alle sarte per farsi confezionare i capi che indossavano. Molte ragazze andavano dalle sarte per imparare a confezionarsi da sole i loro abiti, sia per motivi di carattere economico, sia perché i pochi negozi che esistevano o erano molto costosi, o non davano grandi possibilità di scelta. Si diffusero in questo periodo molte riviste specializzate di moda, che oltre ad illustrare i modelli, davano anche consigli pratici su come realizzarli, e vennero nascendo delle vere e proprie scuole che insegnavano i sistemi di taglio moderno, istituendo dei corsi itineranti nei vari paesi. Questi corsi, specie nei piccoli centri erano molto seguiti dalle ragazze e dalle signore, che imparando a tagliare e cucire i loro abiti, riuscivano ad essere alla moda in maniera economica.

Ricamo su organdis a punto ombra, punto erba, punto pieno e punto rete. Anni '50 del sec. XX.
Collezione privata Schiavino

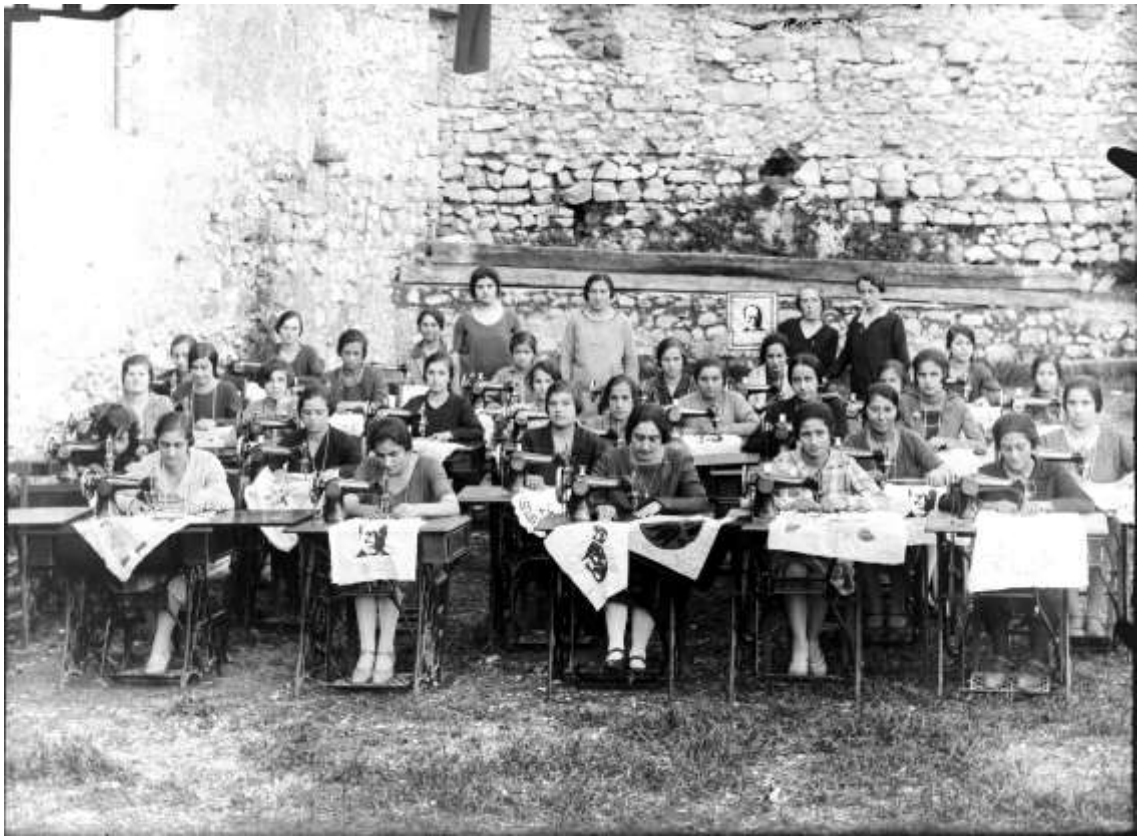
s. d. [anni trenta secolo XX]

Donna che ricama.

BIBLIOTECA COMUNALE S. AUGELLUZZI DI EBOLI, Archivio Fotografico – Fondo Luigi Gallotta

s.d. [anni trenta del Novecento]

Donne che lavorano con la macchina per cucire. 1930-40
ASSOCIAZIONE AGORÀ DEI LIBERI DI CAPACCIO-PAESTUM, Archivio Palumbo



LA DONNA E LA MODA

Parigi ,1897

La mode illustré
COLLEZIONE PRIVATA, Nino Bassi

Parigi, s.d. [fine secolo XIX]

Toilette femminile in tessuto nero e rosso
L'Art e la mode 8, Rue Halévy
COLLEZIONE PRIVATA, Nino Bassi

Novembre 1898

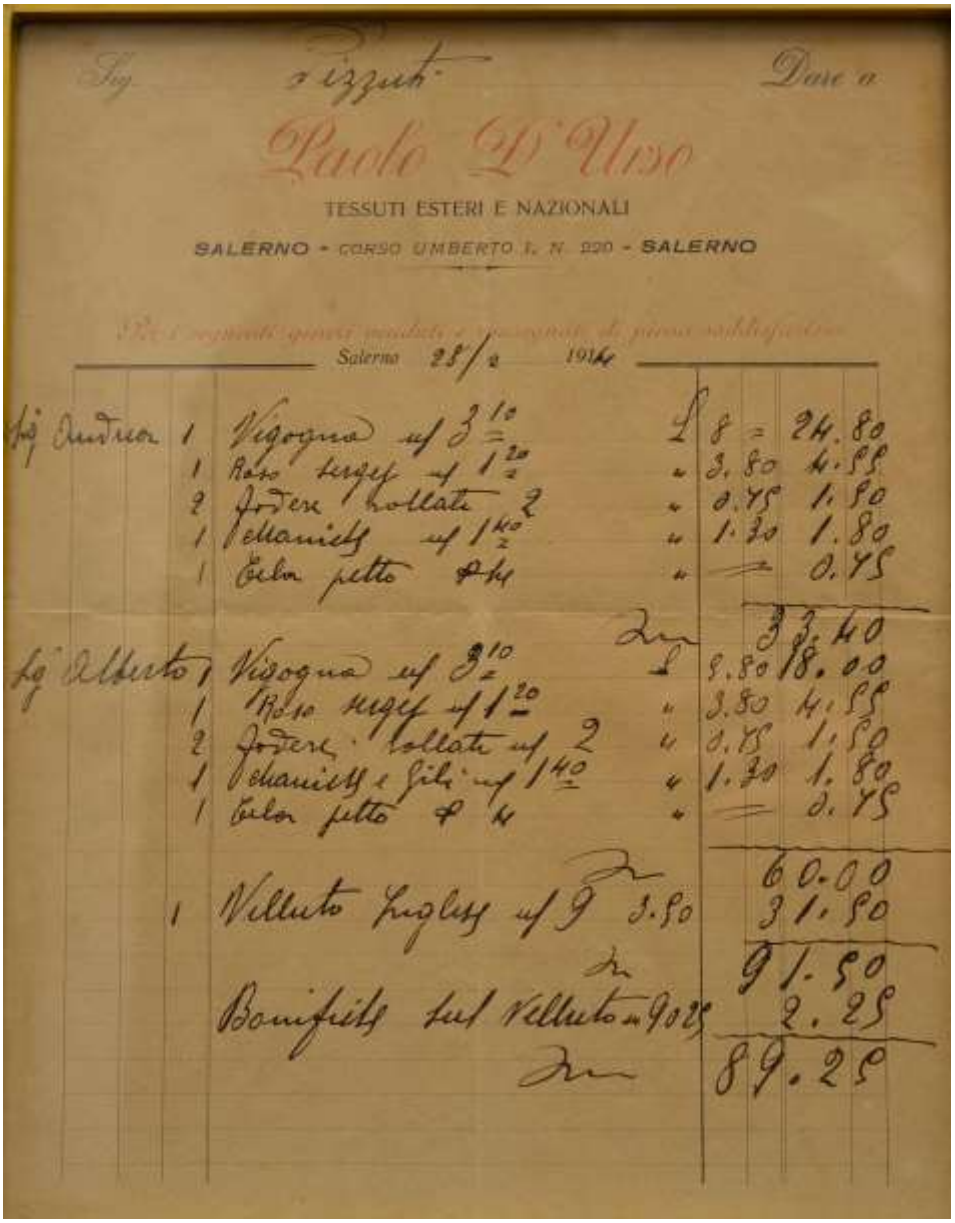
«Margherita, Giornale delle Signore Italiane»
COLLEZIONE PRIVATA, Nino Bassi

Maggio 1899

«Margherita, Giornale delle Signore Italiane»
COLLEZIONE PRIVATA, Nino Bassi

Parigi, 1 novembre, 1903

Toilettes femminili di Madame Marie Louise
«Journal des demoiselles»
COLLEZIONE PRIVATA, Nino Bassi



Sig. Pizzuti — Dare a

Paolo D'Urso

TESSUTI ESTERI E NAZIONALI

SALERNO - CORSO UMBERTO I, N. 220 - SALERNO

Per i seguenti generi venduti e consegnati di piena soddisfazione

Salerno 28/2 1914

Sig. Andrea	1	Vigogna al 3.10	L.	8 =	24.80
	1	Raso sergej al 1.20	"	3.80	4.55
	2	fodere rollate 2	"	0.75	1.50
	1	Maniche al 1.40	"	1.30	1.80
	1	tela petto ⊕ 4	"	—	0.75
					33.40
Sig. Alberto	1	Vigogna al 3.10	L.	8.80	18.00
	1	Raso sergej al 1.20	"	3.80	4.55
	2	fodere rollate al 2	"	0.75	1.50
	1	Maniche e fili al 1.40	"	1.30	1.80
	1	tela petto ⊕ 4	"	—	0.75
					60.00
	1	Velluto Inglese al 9	3.50		31.50
					91.50
		Bonifica sul Velluto al 9	0.25		2.25
					89.25

Salerno, 28 febbraio 1914

Fattura rilasciata dalla ditta "Paolo D'Urso" di Salerno al sig. Pizzuti per *generi venduti e consegnati di piena soddisfazione*: vigogna, raso sergej, fodere rollate, maniche, tela petto, velluto inglese.
PROPRIETÀ DITTA D'URSO, SALERNO

Paolo D'Urso, tessuti esteri e nazionali, sita a via Mercanti, già Corso Umberto I, 220, è ancora oggi uno dei più antichi negozi di stoffe di Salerno, nel quale è possibile trovare tessuti dei più famosi lanifici biellesi e stoffe rinomate e pregiate per abiti da cerimonia e di nozze sia da donne che da uomo.

Il negozio d'Urso oggi.

Pubblicità di fermagli per le acconciature femminili, di Auguste Bonaz
in «La donna», rivista quindicinale, Roma-Torino, ottobre 1919
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

Negli anni venti era molto di moda l'uso di piccoli pettini, di varie forme e colore, arricchiti da fili d'oro, da perle o vetro, per sostenere e fissare le capigliature femminili

Pettinini per capelli, in celluloide, dello stilista A. Bonaz (1877-1992)

Pubblicità di fermagli per le acconciature femminili, di Auguste Bonaz
In «Scena illustrata», rivista quindicinale, Firenze, luglio 1922
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

Le mode di donna, disegni originali di Kidipe.
In «La donna», anno XVI, N.330, Roma-Torino, 5 giugno 1920
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

Figurini e consigli per spiaggia
In «La donna», rivista quindicinale, Roma-Torino, ottobre 1919
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

Moda e cappelli
In «Scena illustrata», rivista quindicinale, anno LIX, Firenze, 1-15 gennaio 1923
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

Modelli di abiti e calzature.
In «La donna», rivista quindicinale, anno XX, N.421, Milano 1924
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

La moda dei cappelli
In «La donna», rivista quindicinale, anno XX, N.414, Milano 1924
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

Divagazioni quasi storiche. La donna nel pallone
In «Scena Illustrata», anno LXIII, Firenze, 1-15 febbraio 1926
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

Novità di primavera
In «Vita femminile», anno X, Fascicolo II e III, Roma, febbraio – marzo 1928
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

La moda per tutte
In «La Tribuna Illustrata», anno LVII, N. 45, 6 novembre 1949
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

Pagina successiva: Le signore Ricciardi. Laboratorio della Sartoria Ricciardi di Salerno.
COLLEZIONE PRIVATA RICCIARDI, SALERNO

La Sartoria Ricciardi nasce nel 1955 dalla signora Ida Ronga, madre di Anna Ricciardi. La sartoria è sempre stata, ed è ancora, il punto di riferimento dell'alta moda a Salerno. Già tra i banchi di scuola la signora Anna Ricciardi amava disegnare modelli di abiti, e ben presto comprese le possibilità imprenditoriali insite nell'arte insegnatale dalla madre. Ben presto la piccola sartoria divenne un'impresa di Alta Moda e ***prêt-à-porter***, alla quale si rivolgono ancora oggi tutte le donne salernitane che amano uno stile classico e raffinato.

SINGER

LA DONNA E LA GUERRA

Salerno, 1917

Telegrammi del Ministro Orlando al Prefetto di Salerno per notizie relative all'opera svolta dalle donne durante la guerra 1915-1918.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura, Gabinetto*, B.702, f.lo 5

Salerno, 13 febbraio 1917

La Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Salerno scrive al Prefetto che *l'opera svolta delle donne in provincia di Salerno, durante il lungo periodo della guerra, può dirsi in generale lodevole, anzi nei riguardi della nostra Agricoltura è degna della più grande considerazione.* La lettera prosegue: *Eccezione fatta della zona del latifondo e di qualche centro ove la donna si è mostra recalcitrante o pretenziosa al lavoro, perché godente del sussidio giornaliero, quale moglie o madre di richiamato alle armi* invece *nelle zone della media e piccola proprietà ed a coltura intensiva…la donna…si è addirittura sostituita al congiunto soldato, nelle cure della famiglia e della proprietà, nel commercio e nei lavori più duri dei prodotti della terra….*
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura, Gabinetto*, B.702, f.lo 5

Salerno, 21 febbraio 1917

Lettera della signora Vittoria Palmese nella quale riferisce: *ho prestato l'opera mia lavorando e facendo lavorare la lana, per i soldati in Guerra, sciarpe berrettoni guanti…* ed inoltre racconta di aver raccolto soldi per le panciere di lana per i soldati e di aver lavorato presso l'Ospedale Territoriale di Salerno e al *posto di conforto per i soldati malati e feriti* di passaggio nella stazione ferroviaria di Salerno.
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura, Gabinetto*, B.702, f.lo 5

La donna – la patria – la guerra, articolo di Gino Chelazzi
in «Scena Illustrata», rivista quindicinale, anno LIII, Numero doppio (13-14) Firenze, 1-15 luglio 1917

CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

L'autore dell'articolo afferma che nell'universo *...la donna è una necessità, e per legge di natura…deve avere, non solo fisiologicamente, ma anche moralmente, attitudini diverse da quelle dell'uomo…Inutile dunque combattere il femminismo: è la natura stessa che si incarica di mantenere la donna nei limiti assegnati al suo sesso: in nome della più ampia libertà si dieno pure alla donna gli stessi diritti che all'uomo;basterebbe che le si dessero contemporaneamente anche gli stessi doveri…La donna ha ideali più ristretti, più egoistici, più semplici di quelli dell'uomo sente l'amore e l'attaccamento alla famiglia…è madre prima di tutto, ed ella vedrà la patria e la gloria di servirla più attraverso i sentimenti dei figli che attraverso i propri…ella odierà sempre la guerra…*ma con i suoi sentimenti di pietà cercherà *di addolcire la ferocia della guerra, di alleviarne gli effetti…*diventando *eroina negli ospedali, nelle retrovie, curando, consolando, sfidando cento volte una morte più oscura; ma non meno atroce di quella sul campo di battaglia….* L' autore conclude col dire che la donna in virtù dei suoi sentimenti verso la patria e la guerra non è inferiore all'uomo, ma piuttosto ella *...meglio del maschio può e sa difendere la famiglia, farla prosperare, mantenerla in un ambito di decoro, di onestà, di pace; è la donna che su qualunque membro della famiglia esercita un ascendente tale da poterlo ritrarre anche da una falsa via….* L'uomo ha il dovere di difendere la patria, ma ha anche il bisogno di conforto che potrà trovare, dice l'autore, nella donna, i cui consigli, anche se semplici e ingenui, non devono essere disprezzati da quest'ultimo, infatti *...la durezza dell'indole maschile sarà temperata dalla soavità femminile….*

Anelli di guerra, articolo di Marga
in «Scena Illustrata», rivista quindicinale, anno LIII, Numero doppio (23-24), Firenze, 1-15 dicembre 1917
CENTRO STUDI S. AUGELLUZZI, EBOLI

Tutto per la patria, oppure *Oro alla Patria*. Queste le parole incise sul cerchio di ferro, ovvero l'anello di guerra, che sostituiva la fede in oro delle nozze, donata alla Patria dalle donne italiane ricche e povere. Un ulteriore contributo alla economia della guerra.

LA COLLEZIONE ANNA MARRA

Ormai da tempo Anna Marra colleziona oggetti del passato. Ma non oggetti qualunque: si tratta soprattutto di abiti femminili, accessori e biancheria, corredi e strumenti del lavoro femminile provenienti dai secoli passati. Una tale passione non poteva non sfociare nel desiderio di dare un senso a questa raccolta attraverso una sistematizzazione dei materiali e una esposizione che ne mettesse in luce le caratteristiche e le peculiarità.
Si tratta soprattutto di oggetti da corredo, lenzuola, tovaglie, merletti, trine, piccoli capolavori di artigianato giunti intatti fino a noi insieme agli strumenti usati per fabbricarli: telai, ago e filo, forbici, etc. Preziose testimonianze di una cultura materiale che è rimasta uguale a se stessa per secoli prima di essere sostituita dalla produzione industriale. Impossibile proporre tutte le immagini: si è perciò scelto di fare un elenco del contenuto delle singole bacheche, per dare una idea della ricchezza di questa collezione.

Bacheca n.1

Camicia da giorno, in cotone, ricamata a mano con relativa *culotte.* Inizi ‘900
Portaspilli in legno con cuscino in velluto, raccogli-filo e cassetto per accessori. Fine ‘800
Scatola cilindrica in metallo contenente gomitolo e forbici. 1940 circa
Stampo per disegno su tessuto, completo di rulli di ricambio. Fine ‘800
Portaspilli in cartone di forma cilindrica, raffigurante una dama. Sulla sommità tessuto per puntare gli spilli. Fine ‘800
Disegni per ricami
Album fotografico recante sul dorso una lastra in metallo con scena animata. Fine ‘800

Penna in avorio con pennino. Inizi ‘900
Attrezzo per arricciare i capelli, in ferro battuto. Inizi ‘800
Attrezzo per reggere il prosciutto di capra, con manico in osso ed argento. Inizi ‘800

Bacheca n. 2

Rosario in legno con medaglia ricordo della prima comunione. Fine ‘800-inizi ‘900
Tre chiavi in ferro. Fine ‘800-inizi ‘900
Tovaglie in fiandra operata, a frange bianche, con ricamo a punto a croce in rosso 1930 ca.
Gancio con manico d’argento per tirare le stringhe del bustino. Inizi ‘800
Attrezzo in legno utilizzato per allargare i guanti di pelle. Inizi ‘800
Grosse forbici in ferro. Fine ‘800
Ferro da stiro a carbone, in ferro battuto. Inizi ‘900
Bottiglia in vetro con rivestimento in *midollino* intrecciato. Inizi ‘900
Porta fili e porta ditali in metallo dorato. Inizi ‘900
Morsetto per lavori femminili. Inizi ‘900
Cuffia per bambino lavorata ad uncinetto. Inizi ‘900
Fazzoletto da mano in lino bianco rifinito con merletto. Inizi ‘900
Contenitori in legno a forma di uovo per fili e aghi. Inizi ‘900
Attrezzi per la filatura casalinga: puntali di filatoi e conocchie. Fine ‘800-inizi ‘900

Bacheca n. 3

Colletto *berta* con ricami eseguiti a mano a punto duchessa e con inserto a *point de gaze (Belgio).* Fine ‘800
Scatola da lavoro, in tessuto con applicazioni di pizzo. Inizi ‘900
Chatelaine in argento dorato, recante sul dorso una raffigurazione in rilievo. Completo di tre *étuis* (astucci) di cui due piccoli per ditali ed uno grande per il nècessaire da ricamo. 1730 circa
Chatelaine in argento dorato con cammeo dipinto su porcellana. Inizi ‘800
Portamonete in tartaruga con intarsi in oro. Inizi ‘800
Completo in madreperla con libretto e carnet da ballo. Inizi ‘800

Colletto in battista ricamato a mano. Fine ‘800
Binocoli da teatro in madreperla. Inizi ‘900
Étui in argento dorato (astuccio per il *necessaire*). 1730 circa

Bacheca n.4

Corona da sposa con acconciatura in fiori d’arancio, in cera. 1880 circa
Fazzoletto da gala in battista di lino, ricamato a mano. 1895 circa
Mantellina in tulle, con riporto ricamato a mano. Inizi ‘900
Fazzoletto da sposa ricamato a *point de gaze* con merletto ad ago. Metà ‘800
Borsetta da sera ricamata a *micropunto*, chiusura in bronzo con pietra semi-preziosa. Fine ‘800
Porta biglietti in avorio con illustrazioni. 1770 circa
Tabacchiera in avorio con paesaggio dipinto. Metà ‘800
Tabacchiera in tartaruga con miniatura raffigurante una nobildonna. Metà ‘800
Étui in tartaruga decorata con inserti di madreperla, miniatura e medaglione con carnet da ballo in avorio. Metà ‘800
Scrigno da viaggio in ferro lavorato, interno foderato di velluto in seta, verde, metà ‘800
Cornice ovale con fiori d’arancio, dono di nozze. Ottobre 1911
Mantiglia da sposa in pizzo bianco lavorato su tulle.

Bacheca n. 5

Corsetto in seta color *ecrù* con piccoli *volants* in pizzo nero e bianco. Fine ‘800
Attrezzo d’argento per arricciare i capelli. Fine ‘800
Nicchia in legno in stile medievale, contenente un dipinto su porcellana raffigurante la Madonna dell’Ulivo, copia dell’opera di Nicolò Barabino (1832-1891). Inizi ‘900
Bauletto in stile Napoleone III contenente *set* da ricamo. Metà ‘800
Allarga guanti in avorio. Fine ‘800
Set completo di spazzole in avorio con monogramma. Fine ‘800
Balza per abito da sera in pizzo nero a fuselli *Chantilly*.Fine ‘800

Bacheca n.6

Centro tavola in lino, bordo di merletto a *point duchesse* ed a *point de gaze*. Inizi ‘800
Étui in cuoio, di forma cilindrica, contenente necessaire per il ricamo. Inizi ‘800
Scatola in stile Carlo X in ebano, contenente set da ricamo. Inizi ‘800
Due morsetti da lavoro, uno in legno e avorio l’altro in metallo. Inizi ‘900
Borsetta ricamata con disegni floreali a *piccolo punto*. Inizi ‘900
Porta biglietti in tartaruga con inserti in oro. Inizi ‘900
Set ovale in radica di tuia contenente attrezzi da ricamo. 1920 circa
Ombrellino da passeggio pieghevole, da borsetta, in avorio lavorato. Fine ‘800
Ombrellino con manico in legno e impugnatura in porcellana raffigurante due volti. Fine ‘800
Borsetta della prima comunione in lino. Fine ‘800-inizi ‘900
Étui di bachelite a forma di uovo, contenente necessaire da ricamo. Inizi ‘900
Custodia per aghi in avorio intagliato. Fine ‘800
Manico di ombrello in avorio lavorato. Inizi ‘800

Nècessaire da cucito. Prima metà sec. XX

LE FOTO DI LUIGI GALLOTTA NELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI EBOLI

Teresa Meola

L'archivio fotografico comunale di Eboli è ubicato presso la Biblioteca comunale "Simone Augelluzzi" sita nel Complesso Monumentale San Francesco. L'archivio è formato quasi completamente dal fondo, acquistato dal Comune nel 1985, del cavaliere Luigi Gallotta, fotografo ebolitano che ha operato in Eboli e nella provincia di Salerno dagli inizi del secolo (circa 1925) al 1995, anno della sua morte. L'archivio, formato da circa 45.000 negativi in lastre e pellicole di vario formato, è tra i maggiori della provincia e forse della regione e rappresenta un patrimonio di inestimabile valore culturale in quanto documenta la storia, la cultura, le tradizioni, le trasformazioni del territorio, la vita e il lavoro dei campi, i piccoli fatti della vita quotidiana ed i maggiori avvenimenti di Eboli e di molti centri della provincia. È in fase di realizzazione il progetto di recupero ed informatizzazione di tale archivio, ma è già possibile presso la biblioteca comunale - sezione Biblioteca – consultare circa 11.000 immagini tramite opportuno software di gestione, l'inventario di tutti i negativi posseduti ed ottenere, su richiesta e dietro pagamento di un minimo rimborso spese, copie su file o tramite stampa fotografica. Sono stati pubblicati dal Comune di Eboli, nell'ambito della convenzione stipulata con il Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università degli Studi di Salerno per la valorizzazione e la conoscenza dell'archivio fotografico, i volumi *L'immagine, la memoria, la storia. Eboli all'inizio dello sviluppo* a cura di Massimo Mazzetti, Cava dei Tirreni, 2003 e *L'immagine, la memoria e la storia. Salerno, Eboli, la guerra* a cura di Nicola Oddati, Cava dei Tirreni, 2004. Le immagini sono ora disponibili sul sito www.ebad.it.

LE FOTO DI VINCENZO PALUMBO E L'ASSOCIAZIONE AGORÀ DEI LIBERI DI CAPACCIO-PAESTUM

Angelo Fasano

L'Agorà dei Liberi di Capaccio-Paestum onlus è sorta il primo giugno del 2002 con un'assemblea pubblica, ove un gruppo di oltre cento persone sentirono la necessità di formare un'Associazione culturale di cittadini "liberi". Si avvertiva in tutti i presenti il desiderio di partecipare alla vita del paese, progettare e dare un contributo d'esperienza, di ricostruire una memoria storica anche per le future generazioni: si cercava, insomma, un senso d'appartenenza. Da quel giorno i soci lavorano al recupero di tutto ciò che può contribuire alla creazione di un archivio storico del paese, come foto, lettere, documenti, libri, tesi di laurea, giornali, filmati, registrando racconti d'avvenimenti da persone anziane.

Dal giugno 2004 l'Associazione ha sede in un bellissimo edificio, nella zona Lauro nel centro storico, messo a disposizione dall'Amministrazione comunale.

L'archivio è cresciuto nel tempo perché ogni socio, ma anche cittadini non soci, venendo da esperienze di vita e di lavoro diverse, hanno apportato e apportano il loro contributo. Così è avvenuto per le lastre fotografiche del fotografo di Capaccio Vincenzo Palumbo.

Una sera un socio, Piero Cavallo, portò nell'Associazione una ventina di vecchie negative su lastre, avute in prestito da un suo amico, Nino Cerullo, figlio di Maria Taddeo, nipote del fotografo di Capaccio Vincenzo Palumbo. Erano solo una minima parte di lastre, ci disse, tra quelle ritrovate in una scatola di cartone, nella stalla della casa paterna di Vincenzo Palumbo, in Via Arco Zappulli, ancora piene di polvere, depositatasi in settanta anni.

Da queste lastre sono state stampate le bellissime fotografie raccolte nel volume *Vincenzo Palumbo, figure in posa del primo Novecento a Capaccio*, edito nel 2005 dall'Associazione. Dall'introduzione al volume si ricavano le notizie su Vincenzo Palumbo.

Vincenzo Palumbo nacque il 15 Agosto 1895 a Capaccio. Coi due fratelli Antonio e Michele intorno al 1915 decise di avviare uno studio fotografico a Capaccio e presero perciò lezioni di fotografia a Salerno dal cavalier Eugenio Salzano. Sperimentavano tecniche ed allestirono anche uno studio fotografico in un giardino vicino casa, usando i fondali dipinti che si possono ammirare nelle foto: i clienti si facevano ritrarre coi loro begli abiti della festa, ma «le scarpe tradivano la reale condizione di povertà». Davanti al suo obiettivo hanno posato gli abitanti di Capaccio e dei paesi limitrofi, Paestum, Cicerale, etc.

Il lavoro di Vincenzo Palumbo, nella varietà dei soggetti ritratti, acquista il valore di prezioso documento antropologico di un tempo e di un luogo circoscritti, ma anche di un modo, nuovo per l'epoca, di esporsi e lasciarsi ritrarre: poveri e ricchi si mettono in posa, lo sguardo vero è fermato per sempre sulla lastra, la fotografia rende finalmente democratico il ritratto.

IL MUDIF (MUSEO DIDATTICO DELLA FOTOGRAFIA)

Rosario Petrosino

Il MuDiF, Museo Didattico della Fotografia, è un'articolazione dell'associazione Culturale IL DIDRAMMO che si occupa dalla sua nascita (1999) di recupero, conservazione e valorizzazione dei beni fotografici.

Dal 2011 l'Associazione Culturale Il Didrammo e il MuDiF sono stati allocati in due sedi operative, rispettivamente a Montesano sulla Marcellana nell'ex convento dei Cappuccini – uno stabile interamente a nostra disposizione, destinato a diventare centro di formazione per la catalogazione e il recupero dei beni fotografici – in cui sono sistemati il museo, lo spazio espositivo, i laboratori e parte dell'archivio storico; Sarno, nell'ex convento di S. Domenico – che condividiamo con la civica biblioteca – dove insistono anche i laboratori di restauro e catalogazione dei beni fotografici.

L' attività di studio e di ricerca, la collaborazione sempre più stretta con alcune Università, con gli enti di riferimento nazionali ICCD e ICG e le soprintendenze territoriali hanno nel tempo irrobustito la qualità della specifica mission statutaria, la formazione professionale e le competenze dei suoi operatori, determinando una expertise di settore costantemente aggiornata e formata presso i suddetti enti.

Gli interventi di conservazione, restauro, catalogazione e archiviazione vengono effettuati nell'annesso laboratorio dove i fototipi vengono archiviati e catalogati secondo le direttive dell'ICCD del MiBAC. Fase centrale per l'ordinamento dei fondi è la catalogazione delle immagini utilizzando la scheda F e quella FF dell'ICCD. Vengono altresì rispettate le norme ISO in materia e si utilizza materiale per la conservazione a norma che abbia superato il PAT (Photographic Activity Test).

Gli operatori del MuDiF sono anche abilitati all'utilizzo dei software Aristos e Sicar proposti dal progetto Art Past ed all'archiviazione su piattaforma SIGECWEB.

Donne in posa

Appendice fotografica

Eboli, fine secolo XIX
Ritratto di donna ebolitana.
COLLEZIONE PRIVATA, *famiglia Pierro*
Studio fotografico Giov. Battista Bertolani

Bambine in posa in abito da prima comunione. Stampa da negativi in vetro. Anni ’40 rimo Novecento
ASSOCIAZIONE AGORÀ DEI LIBERI DI CAPACCIO-PAESTUM. Archivio Palumbo.

Eboli 1916. Donna in posa con bambini
COLLEZIONE PRIVATA, famiglia Pierro

DONNE IN POSA.

Associazione Agorà Dei Liberi Di Capaccio-Paestum. Archivio Palumbo

Associazione Agorà dei Liberi di Capaccio Paestum

Associazione Agorà dei Liberi di Capaccio Paestum

Associazione Agorà dei Liberi di Capaccio Paestum

Associazione Agorà dei Liberi di Capaccio Paestum

Associazione Agorà dei Liberi di Capaccio Paestum

©Archivio di Stato di Salerno 2016